

STORIA
DEGLI ORDINI MONASTICI,
RELIGIOSI, E MILITARI,
E DELLE CONGREGAZIONI SECOLARI
Dell' uno, e l' altro sesso, fino al presente istituite,
CON LE VITE
DE' LORO FONDATORI, E RIFORMATORI
TOMO PRIMO.

*Che comprende gli Ordini de' SS. Antonio, Basilio, e d' altri
Fondatori della Vita Monastica in Oriente, con gli
Ordini Militari, seguaci delle loro Regole.*

TRADOTTO DAL FRANZESE

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA
MILANESE

Cberico Regolare della Congregazione della Madre di DIO.



IN LUCCA MDCCXXXVII.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

De' Cavalieri dell' Ordine di Costantino, detti ancora Dorati, Angelici, e di S. Giorgio.

ORDINE MI-
LITARE DI
COSTANTI-
NO.

Siccome vi sono degli Ordini Monastici, i quali hanno creduto di rendersi illustri, richiamando la loro origine da' Secoli più remoti, così trovansi degli Ordini Militari, che ritraggonla il più distante, che sia loro possibile, affine di ottenere la precedenza sopra degli altri, con qualche chimerica antichità. Fra questi tali puossi annoverare l' Ordine Imperiale de' Cavalieri di Costantino, detti ancora Angelici, Dorati, e di S. Giorgio, avvegnachè l' Abate Giustiniani, che si qualifica Cavaliere, e Gran Croce di quest' Ordine, pretende, che egli sia il più antico tra gli altri Militari, nella medesima sua Storia di questi Ordini da lui pubblicata nel 1692. e stampata in Venezia in due Tomi in foglio. Egli è però superfluo il cercare l' origine degli Ordini Militari avanti il duodecimo secolo; ed appunto in proposito di quest' Ordine, di cui parliamo, e di cui pretendesi Fondatore Costantino il Grande, dice il P. Papebrochio, che s' ingannano, o vogliono ingannarsi tutti coloro, i quali mossi da certa passione d' adulare, cercano l' origine degli Ordini Militari prima del duodecimo secolo: *Fallunt, aut volentes falluntur adulatorio studio placendi abrepti, quicunque Militarium Religionum principia ante seculum duodecesimum requirunt;* ed aggiugne, che è una mera finzione la Lapida, che si pretende trovata in Roma, rappresentante il Gran Costantino assiso su di un Trono, in atto di porre il Gran Collare ad un gran numero di Cavalieri di quest' Ordine: che le figure scolpite in essa, sono fatica di moderno Scultore: e che tutti coloro, i quali hanno cognizione delle antiche Romane Iscrizioni, giudicherebbero tale essere anche la scolpita in questo marmo, che è la seguente: *Constantinus Magnus Imperator postquam mundatus a lepra per medium Baptismatis, Milites, sive Equites Deauratos creat in tutela Christiani Nominis.*

Presse Bolland.
T. 3. Aprilis
Pag. 255.

Bisly Hist. de
Poitou.

Se si vuol però prestar fede a ciò, che dice Bisly nella sua Storia de' Conti di Poitou, vi farebbe un Ordine Mi-
lita-

litare nel nono secolo ; perchè egli pretende , che Guglielmo il Pio , Duca d' Aquitania , e Conte d' Avvergne , che succedette a Guerrino suo fratello nell' 887. istituì un Ordine di venticinque Cavalieri nella Chiesa di S. Giuliano di Brioude in Avvergne per combattere contro i Normandi , i quali Cavalieri furono di poi cangiati in Canonaci . Aggiugne aver egli avuto nelle mani lo Strumento di questa Fondazione ; ma tra' molti documenti da lui riportati in prova della sua Storia , ha egli omeſſo di notarvi questo , che farebbe ſtato neceſſariſſimo , acciò credeſſemo quanto egli ha avanzato di queſti preteſi Cavalieri . Ciò non ha trattenuto Juſtel dal citare queſt' Autore nella ſua Storia della Caſa d' Avvergne , e dal dire dopo di lui , che queſto Guglielmo Duca d' Aquitania è ſtato il primo de' Principi Criſtiani , che abbia iſtituita una Milizia , o Compagnia di Cavalieri , a diſeſa , ed eſaltamento della Criſtiana Fede ; e che forſe per queſto , e per i conſiderabili ſervizj da lui preſtati alla Chiesa , ſia ſtato chiamato da Sant' Odillone nella Vita di S. Majolo : *Chriſtianiſſimus Aquitanorum Princeps* . Tra l' altre prove nondimeno da lui addotte nella ſua Storia v' inferiſce un Atto , che per contrario prova , che nell' 898. (nel qual tempo alcuni pretendono , che l' Iſtituzione di queſti Cavalieri fuſſe fatta da queſto Principe) vi erano di già de' Canonaci nella Chiesa di S. Giuliano di Brioude , e che egli n' era ancora Abate , giuſta il coſtume di quei tempi , che i gran Signori , ed ancora le Donne maritate godevano l' entrate delle Abazie , come di loro patrimonio . Eccovi l' Atto ; *VVilhelmus Comes , Marchio , atque Dux Cedo Eccleſiæ Sancti Juliani , qui requieſcit in Vico Briuatenſi , ubi ego dono Regio Abbatiali videor fungi officio : ut ipſe locus tutior ſit in omnibus , Præpoſtumque , nomine Helfredum , ad cuſtodendam Canonicam Vitam , cum Canonicis ſub notis conſtitutis habere videar . Domino cum uxore mea Ingelberga , res proprietatis noſtræ , videlicet curtem noſtram indomincatam , que dicitur Maceriaca &c.* dal che nulla può certamente dedurſi a favore di ciò , che Biſly , ed altri dopo di lui hanno avanzato , cioè , che nel nono ſecolo ſia ſtato iſtituito un Ordine di Cavalieri da Guglielmo il Pio , Duca d' Aquitania nella Chiesa di Brioude .

Affine di provare l' antichità dell' Ordine di Coſtantino , ſi producono ancora delle Lettere ſcritte da S. Leone Papa nel

ORDINE MI-
LITARE DI
COSTANTINO.

*Juſtel. Hiſt. de la
Maison d' Av-
vergne pag. 13.*

*Ibid. pag. 12.
des preuves.*

nel 456. per quanto si pretende, all'Imperadore Marciano, colle quali egli confermò dett' Ordine sotto la Regola di S. Basilio, ed altre Lettere dell' Imperadore Leone I. del 489. E' vero, che elleno si trovano negli Archivj della Curia Romana, da i quali Coriolano, che è uno di quegli, che interramenee, e fedelmente producono queste Lettere dice averle cavate. *Ha Litera desumpta sunt ex Archivis Romane Curia, & ex Registris Uloa. Scriptoris.* Ma elleno non lasciano per questo di essere apocriefe, avvegnachè sol tanto nel 1533. furono riposte in questi Archivj, con alcune altre Scritture, e Privilegj, pretesi da quest' Ordine, che il Dottore Francesco Malvezzo ebbe la cura di fare stampare in Piacenza nel 1575. Questa notizia la ricavo dal Discorso, che il Conte Majolino Bisacciani, Cavaliere del medesimo Ordine, puone avanti gli Statuti di quest' Ordine, stampato in Trento nel 1624. ed in Roma nello stesso anno per ordine del Gran Mastro Don Marino Caracciolo, Principe d' Avellino, che nel medesimo anno aveva tenuto un Capitolo dell' Ordine ad Avellino nel Regno di Napoli, ove questi Statuti erano stati diftesi, ed erano appunto quelli, fatti dall' Imperadore Isacco Angelo Comnene, che furono rinnovati nel 1190.

Quest' Imperadore, cui l' Abate Giustiniani dà il nome di Riformatore di quest' Ordine, potrebbe bensì essere, che ne fosse stato l' Istitutore, e che egli stesso l' avesse dato il nome di Costantino, a riguardo dell' Imperadore Costantino, della cui Discendenza pretendono d' essere i Comneni. Potrebbe altresì essere, che egli l' avesse dato il nome di Angelico, perchè esso portava il nome d' Angelo, e che vi avesse per fine aggiunto quello di Giorgio, perchè posto da lui quest' Ordine sotto la Protezione di questo Santo Martire: e come la Regola di S. Basilio era la sola accreditata in Oriente, può ancora avergli affoggettati a questa. Eccovi, per quanto a me pare, quale antichità può ragionevolmente accordarsi a quest' Ordine.

Possiamo però noi qui maravigliarci non poco, che l' Abate Giustiniani non faccia veruna menzione di questo Gran Mastro Caracciolo. Può mai crederci, che quest' Autore, Cavaliere, e Gran Croce dell' Ordine di Costantino, non abbia avuta cognizione di questo Gran Mastro, come ancora di due Edizioni di Statuti dello stesso Ordine, fatta

una

una in Roma, e l'altra in Trento nel 1624. per ordine di questo Gran Mastro, in fronte alle quali si legge il di lui nome? Se questo Gran Mastro non aveva legittimamente occupata questa Carica, pare, che l' Abate Giustiniani dovesse ridirci in qual modo erasi egli usurpato il Gran Maestro; e se egli era legittimo, non doveva certo escluderlo dalla Cronologia de' Gran Mastri. Può essere, che l' Abate Giustiniani, per aver dell' amicizia colla Casa Comnena, o per qualche altro motivo a noi ignoto, non abbia voluto informare il pubblico dello stato deplorabile in cui questa Casa, anticamente padrona dell' Impero di Oriente, videsi caduta, allorchè gl' Infedeli se n' impadronirono, obbligata a cercare il suo sostentamento dalla benignità de' Principi Cristiani.

Di questa Famiglia, quasi sepolta sotto le rovine di quest' Impero, appena vi restarono alcuni rampolli, i quali ben lontani dal poter mantenere l' Ordine di Costantino, la di cui Gran Maestranza era in questa Casa ereditaria, trovavansi più tosto loro medesimi in necessità di mantenimento. Una parte di essi andarono a Venezia, e l'altra a Roma, cercando dalla pietà de' Principi il di loro sostentamento. Il Conte Andrea Comnena, che dimorava in Roma verso la metà del decimo sesto secolo, ed a cui il Papa aveva assegnata una Pensione di cento scudi d' oro il mese, essendo malamente pagato, e restando creditore di 28000. ducati di decorso, e non avendo d' altronde con che mantenersi, pigliava denaro indifferentemente da chiunque per creare Cavalieri; e tra gli altri diede la Croce a due Birbanti, uno de' quali si chiamava Giorgio di Cefalonia, e l' altro Niccola d' Alessio, che ambidue si spacciavano della Famiglia Comnena; per lo che il Conte Andrea, come Gran Mastro dell' Ordine concesse loro molti Privilegj, in vigore de' quali eglino di poi pretesero altresì d' avere il diritto di creare Cavalieri. Ma il Gran Mastro Pietro Comnena, Principe di Cilicia, Padre di Gio: Andrea, e Nipote del Conte Andrea vi s' oppose. Fecesi su questo particolare un Processo in Roma nel 1591. e per Sentenza data nello stesso anno da Prospero Farinaccio Vicario nelle Cause Criminali di Camillo Borghese, Auditore della Camera Apostolica, e confermata nel 1594. da Pompeo Malella Vicario Criminale di Francesco Aldobrandino, Commissario deputato per questa

Cau-

Causa da Papa Clemente VIII. questo Giorgio di Cefalonia fu condannato in Galera a vita per avere ordinati de' Cavalieri di quest' Ordine, appartenendo questo gius alla sola Famiglia Comnene. La Sentenza fu eseguita, ed egli dimorò in Galera fino all' anno 1597. nel qual anno ne fu cavato per l'età sua molto avanzata; ma gli fu proibito sotto pena di morte il creare per l'avvenire de' Cavalieri. Niccola d' Alessio fu solamente bandito per Sentenza data nello stesso anno 1597.

Questo Gran Mastro Pietro Comnene, che era altresì Principe di Cilicia, e di Macedonia, avendo avute delle Cariche nell' Armate d' alcuni Principi, sostituì in suo luogo per governare l' Ordine D. Vincenzo Leofante Caracciolo, Gran Priore di Costantinopoli, il quale fece stampare gli Statuti dell' Ordine nel 1583. che erano già stati stampati in Ravenna nel 1581. Di poi passò in Spagna, ove gli venne controversa la dignità di Gran Priore di quest' Ordine, e gli furono levate tutte le sue Scritture, ed i suoi Privilegi, benchè poi gli fossero per ordine del Re l' anno 1588. restituiti. Furono altresì in questo Regno molestati molti Cavalieri dello stesso Ordine a cagione de' Benefizj, che possedevano, ed essendo stato portato l' affare in Roma, la Congregazione del Concilio dichiarò con suo Decreto del 1596. che eglino potessero possedere Benefizj, senz' averne dispensa da Roma.

Fu parimente dopo qualche tempo contrastata al Gran Mastro Gio: Andrea Flavio Comnene Principe di Macedonia la Dignità di Gran Mastro: fu citato a Roma, dove ottenne Sentenza favorevole; ed avendo voluto fare stampare alcune cose concernenti a quest' Ordine nel 1603. gli furono fatte nuove opposizioni; ma ricorrendo egli al Papa, ottenne da esso ciò che bramava. Finalmente questo Gran Mastro cedè la Gran Maestranza a' 20. Luglio del 1623. a Marino Caracciolo Principe d' Avellino Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Cavaliere del Toson d' Oro, e dell' Ordine di Costantino, e Gran Priore di Costantinopoli, il quale fu altresì dichiarato discendente dalla Profapia Comnene, acciò non meno esso, che i legittimi suoi discendenti potessero godere di questo Gran Maestrato, ed in caso, che egli morisse senza figliuoli maschi, quelli della Casa Caracciolo, che erediterebbero il Principato d' Avellino; ed
in

in mancanza di linea mascolina, i Mariti delle Femmine, che possederebbero il Principato d'Avellino, benchè non fossero della Casa Caracciolo.

ORDINE MI-
LITARE DI
COSTANTI-
NO.

Questa Cessione fu sottoscritta nel mese di Maggio del 1624. da Andrea, Pietro, e Giovanni Comnene, Figliuoli di Gio: Andrea Flavio. Avendo Papa Urbano VIII. di già riconosciuto per Gran Maestro il Principe d'Avellino con suo Breve de' 23. Novembre del 1623. ed Andrea Angiolo Flavio Comnene volendo su questo particolare inquietare il nuovo Gran Maestro, egli fu mantenuto in questa sua dignità per Sentenza proferita in contraddittorio a' 10. Luglio del 1624. da Domenico Spinola, Protonotario Apostolico, Auditore di Ruota, e Giudice Ordinario della Curia Romana, la qual Sentenza fu confermata dal Cardinale Ippolito Aldobrandino. Di tutti questi fatti, di cui l' Abate Giustiniani non fa veruna menzione, se ne leggono gli Atti stampati a piè degli Statuti dell' Ordine nell' edizione di Trento. Parla bensì il sopraddetto Autore del Gran Maestro Giovanni Andrea Flavio Comnene, come se egli non avesse rinunziata la Gran Maestranza; perchè nella sua Cronologia de i Gran Maestri gli dà quarantadue anni di governo, che dovevano essere cominciati nel 1592. e nel corso della Storia dice, che egli ottenne per il suo Ordine nel 1630. alcuni Privilegj da Papa Urbano VIII. e dall' Imperadore Ferdinando II. Queste sono difficoltà, che faranno forse discolte, qualora la Storia di quest' Ordine comparirà alla luce, attorno a cui l' Abate Giustiniani dice, che si lavora.

Lo stesso Giustiniani per dar maggior lustro al suo Ordine, annovera in questo tutti i Sovrani d' Europa, e dice, che l' Imperadore Federigo I. Enrico suo Figliuolo, Filippo II. Re di Francia, Casimiro Re di Polonia, Alfonso II. Re d' Aragona, D. Sancio Re di Navarra, Alfonso IX. Re di Castiglia, e molti altri da lui riferiti, che per brevità io tralascio, si sono recati ad onore il portare la Croce di quest' Ordine. Ha ancora, secondo lui, quest' Ordine prodotto un gran numero di Martiri: come S. Demetrio, San Procopio, Sant' Ippolito, S. Mercurio, S. Martino, ed altri, che sparsero il loro sangue nella presa di Gerusalemme. Dice di più, che l' Imperadore Carlo V. volle esser Capo di quest' Ordine in Alemagna, spiegando nel suo Vessillo la Croce di Costantino, come ancora D. Giovanni

d' Austria nella celebre Battaglia di Lepanto. Aggiugne ancora, che l' Elettore di Baviera, Ferdinando Maria, si dichiarò Protettore di quest' Ordine nel 1667. che la Repubblica di Venezia confermò nel 1671. al Gran Mastro Angelo Maria Comnene tutti i Privilegi, goduti da' suoi Antenati: che l' Imperadore Leopoldo I. promise altresì nello stesso anno la sua Protezione a quest' Ordine, ugualmente, che Papa Clemente X. che il Re di Polonia Giovanni Sobiescki confermò ancora i Privilegi di quest' Ordine: e che Papa Innocenzo XI. gli diede per Protettori i Cardinali Cavalieri, ed Astalli.

In vigore degli Statuti di quest' Ordine deve il Gran Mastro avere de' Vicarj Generali per tutto il Mondo, perchè secondo l' apparenza si credette, che ei dovesse molto dilatarsi. Il Vicario d' Italia deve risiedere in Ravenna, quello d' Alemagna in Colonia, quello di Francia in Parigi, quello di Spagna a Valenza, quello di Fiandra in Anversa, in Londra quello d' Inghilterra. Ogni tre mesi deve radunarsi il Consiglio in Costantinopoli, a cui debbono intervenire tutti i Gran Croce, i Provinciali, ed i Priori della Città. Hanno molte Gran Priorie, come quella di Misitra, Boffina, Cappadocia, Antjochia, Natolia, Costantinopoli, Gerusalemme, Napoli di Barbaria, con sei Priori, venti Podesterie, tutte situate in Oriente, e da cui i Cavalieri probabilmente non ricavano grandi emolumenti. Debbono provare la loro Nobiltà fino in quarta generazione: giurano con Voto fedeltà a' loro Principi, ed al Gran Mastro dell' Ordine: ubbidienza a' comandi della Chiesa: d' esser difensori delle Vedove, e degli Orfani: di seguire l' Insegna della Milizia Costantiniana di S. Giorgio: d' osservare la Regola di S. Basilio, e gli Statuti di quest' Ordine: d' intervenire a' Consigli Generali, e Provinciali: di portar sempre la Croce dell' Ordine: d' esser umili più che possono: d' osservare castità conjugale: d' esercitare la carità: finalmente di lasciare alla morte erede l' Ordine di qualcosa; e fino da quando v' entrano s' obbligano in caso, che morissero senza far Testamento, di lasciarli cento scudi d' oro, per i quali obbligano, ed ipotecano tutti i loro Beni.

L' Abito, che porta il Gran Mastro in pubblico, e nelle Funzioni, o quando assiste a' Consigli dell' Ordine, composto

posto di cinquanta Consiglieri, o Senatori, di altrettanti Cavalieri Gran Croce, consiste in un Giubbone, ed un paio di Calzoni rossi: calze, e scarpe parimente rosse, ed al di sopra si copre con una Veste di tela d'argento, che gli scende fino al ginocchio colle maniche assai larghe, fermata con una larga cintura di velluto rosso, da cui pende la spada; e sopra questa Veste porta un gran Manto, che strascina per terra, il quale è di velluto turchino, foderato di tela d'argento, e da quella parte, che si ferma al collo, pendono due cordoni, che scendono fino a terra, tessuti con oro, e seta rossa. Da una parte del Manto v'è la Croce dell'Ordine rossa, e contornata in oro, a' di cui quattro angoli dà finimento un Giglio sopra cui sono queste quattro lettere IHSV, che significano: *In hoc signo vinces*. Il nome di Gesù Cristo, espresso da queste due altre Lettere Greche X & P, è nel mezzo; dalle parti vi sono queste due altre Lettere A, & Ω. Il gran Collare, che porta sopra del Manto, è composto degli stessi Monogrammi X, & P, in quindici ovati d'oro, smaltati di turchino: quello di mezzo, dal quale pende un S. Giorgio d'oro a cavallo, che atterra un Dragone, è più grande degli altri, ed è contornato da una Corona, di cui una metà è di foglie di Quercia, e l'altra metà di foglie di Ulivo. La Berretta del Gran Maestro è alla Macedonica, alta un palmo, e di velluto cremesi, foderata di raso bianco, e rivoltata all'in su in quattro parti, con i medesimi Monogrammi X, & P, in ricamo d'oro, ed ornata da una piuma di Struzzo nera.

I Gran Croce, che sono in numero di cinquanta, portano un Giubbone, ed un paio di Calzoni turchini, e al di sopra una Veste bianca, che gli arriva al ginocchio. Le loro calze, e le loro scarpe sono parimente bianche, la larga cingia di velluto rosso, ed il Manto, che non è così lungo, come quello del Gran Maestro, ed in una parte del quale stà la Croce dell'Ordine, è di damasco turchino foderato di bianco. Possono essi ancora portare il Gran Collare; e la loro Berretta, ornata di piuma bianca, è di raso turchino, ed ha ne' quattro canti i Monogrammi X, & P, in ricamo d'oro.

I Cavalieri di Giustizia vestono lo stesso Abito, a riserva del Manto, che è d'ermesino ondato, di color tur-

chino, e non possono portare il Gran Collare. Solamente portano al collo una sottile catena d'oro, da cui pende la Croce dell'Ordine, smaltata di rosso. I Cavalieri Ecclesiastici Nobili portano parimente un gran Manto turchino, ed una Berretta quadrata di velluto dello stesso colore, col Monogramma X, & P nelle quattro parti. I Preti d'ubbidienza, o Cappellani portano nelle Funzioni un Rocchetto di taffetà turchino, tutto all'intorno contornato da frangie, e da una parte la Croce di velluto rosso; ma fuori delle Funzioni portano al collo una Croce d'oro, e sopra il Manto una Croce di lana rossa, contornata da un cordone di lana gialla. I Frati Serventi hanno solamente una fascia turchina di taffetà, che dalla spalla diritta tanto per davanti, quanto per di dietro scende loro fino alla coscia sinistra, con una mezza Croce nel mezzo, alla quale manca la traversa, che sta in cima della Croce, ed allorchè i Cavalieri sono in Campo, e combattono per la Fede debbono portare una Sopravveste fatta in forma di Scapolare di drappo bianco con in mezzo una Croce rossa.

I Sommi Pontefici avevano accordato in perpetuo la Gran Maestranza di quest'Ordine alla Famiglia Comnene; ma Andrea Angiolo Flavio Comnene, Principe di Macedonia, ed ultimo di questa Casa, dopo aver governato l'Ordine per più anni, cedette nel 1699. il Gran Maestro al Duca di Parma Francesco Farnese, ed a i suoi successori in perpetuo; ciò che Innocenzo XII. nello stesso anno confermò con suo Breve de' 29. Ottobre, e da quel tempo in poi il nuovo Gran Maestro, ha in qualche cosa variati gli Statuti.

Bernardo Giustiniani *Storia Cronologica degli Ordini Militari T. 1.* Giuseppe Michiely dello stesso Ordine. *Tesoro Militare di Cavalleria.* Francesco Malvezzi *Privileg. Ord. S. Georg.* Majolino Bisaccioni *Statuti, e Privilegj della Sagra Religione Costantiniana.* I medesimi Statuti stampati in Ravenna, ed in Roma. Philipp. Bonanni *Catalog. Ordinis Militarum.* D. Apollinare d'Agresta *Vita di S. Basilio, & Bolland. Tom. 3. Aprilis die 23. pag. 155.*



Estratto da:

Giuseppe Francesco Fontana, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari Dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le Vite de'Loro Fondatori, e Riformatori, Tomo Primo*, Lucca, 1737 – selezione pp. 260-268

Selezione a cura di:

<http://biblioborbonica.altervista.org/bibliocostantiniana/index.html>

Google books

 creative
commons

Copyright-Only Dedication* (based on United States law)
or Public Domain Certification